

L'ispezione in uno stabile in corso di ristrutturazione tra via Challand e passage du Verger, ha permesso di individuare in un vano scantinato un breve tratto di muro antico, prevalentemente costituito da blocchetti di calcare locale. Per poter inquadrare la struttura, privata dalle vicende edilizie di ogni riferimento con il suo contesto d'origine, è stata estesa l'area di indagine alle immediate adiacenze, dotate ancora di un interro sufficiente. L'interesse per quest'area dell'*insula* 34 è fortemente motivato da una serie di ritrovamenti che, dal Promis¹ in poi, attraverso interventi di archeologia urbana susseguitisi tra gli anni '80 e '90 nel cortile dell'ex Albergo Cavallo Bianco e nelle cantine adiacenti, hanno permesso a R. Mollo di individuare², sulla base della presenza di vasche rivestite in bardiglio e di resti di vani riscaldati, un complesso termale pubblico collocato a sud-ovest dell'incrocio tra *Decumanus* e *Cardo maximi*, oltre a quello già noto a est del Foro, sotto le Scuole di piazza San Francesco.

L'articolazione planimetrica dell'impianto - attualmente allo studio della sua scopritrice - è complicato dalla estrema frammentarietà dei dati a disposizione, ricavati da scavi spesso privi di corredo stratigrafico, inesorabilmente compromesso dalle edificazioni successive.

Nonostante questi limiti, tipici peraltro dei depositi archeologici nei centri a continuità di vita, l'estensione delle Grandi Terme a partire dalla piscina (*natatio*) fredda, lungo un asse nord-sud, attraverso *tepidaria* e *calidaria* in progressione, appare un dato certo, così come il coinvolgimento di almeno tutta la porzione orientale dell'*insula* nello sviluppo degli ambienti termali e dei loro annessi.

Periodizzazione preliminare dei ritrovamenti

L'intervento di scavo in questione, all'interno di un vano angusto e con vincoli di tipo statico che hanno finito con il limitarne significativamente l'estensione, ha comunque permesso di evidenziare alcune strutture riferibili a fasi diverse della vita dell'impianto. L'evidenza principale è costituita dal rinvenimento di un vano ipocausto, caratterizzato dalla presenza di *suspensurae*³, di cui è stato possibile cogliere l'estensione parziale nord-sud per 4,50 m, mentre nella direzione opposta si è giunti a valutarne solo 2,30 m. I resti individuati potrebbero essere congruenti con quelli di un vano riscaldato ritrovato durante un intervento del 1994, in posizione nord-occidentale rispetto a questi ultimi, con tutta probabilità appartenente alla zona dei *tepidaria*.

La fase dell'impianto in cui viene inserito il vano riscaldato è successiva ad altre, più difficili da determinare in quanto dismesse o modificate già in antico. L'approfondimento dell'indagine ha permesso infatti di riconoscere una sequenza di strutture sovrapposte, riconducibili a fasi cronologiche di portata non omogenea, che dovranno essere confrontate con i dati emersi dalle ricerche precedenti, per valutarne appieno il peso specifico nella storia del sito.

- 1^a fase (fig. 1).

La fase più antica è rappresentata da due brevi tratti di muratura rasata, analoghi per il largo impiego di blocchetti e spezzoni di calcare locale, entrambi orientati lungo un asse nord-sud. In settori diversi dell'impianto termale integrano il percorso di strutture che, come il tratto a nord dello scavo (US 80) rispetto ad un muro posto di fronte alla *natatio*, erano



1. Vista generale dello scavo.
(A. Zambianchi)

state già rilevate in precedenza. L'altro muro pertinente a questa fase, a sud del saggio (US 68), era parzialmente coperto da un livello di macerie sistemate, comprendenti abbondanti calcinacci, frammenti di calcare locale e di intonaco a fondo bianco con cornici rosse. La ceramica presente si attesta alla seconda metà del II sec. d.C., termine *post quem* per l'inizio della fase successiva, legata ad una profonda ristrutturazione dell'impianto.

- 2ª fase.

Il livello di macerie spianate (US 49) viene intaccato per fondare un muro est-ovest in mattoni, trasversale rispetto al precedente. L'*opus latericium* è conservato per quattro filari incompleti, posati su una doppia assise più ampia per la risega di fondazione⁴. La struttura prosegue verso est formando una mazzetta a ca. 1 m dal limite dello scavo, funzionale ad un piano ribassato, costituito da un'unica fila di laterizi. Gli abbondanti residui di combustione rinvenuti intorno a questo tratto di opera ribassata, particolarmente concentrati verso nord, dove in parallelo si è notata una sponda in grandi ciottoli spaccati a contenere altri resti di analoga natura, motivano l'ipotesi della presenza di un *praefurnium* in questa zona. L'utilizzo del laterizio in opera, il cui impiego rimane, nella locale edilizia di epoca romana, un fatto decisamente raro, sembra almeno in questa fase richiesto dalla specifica funzione di ambito prettamente termale che tale muro doveva garantire.

- 3ª fase.

In un momento successivo, relativo all'evidenza principale del sondaggio, viene addossato un piano in cocciopesto contro il muro di mattoni est-ovest per costruire la base dell'intercapedine dell'ipocausto. Una sorta di banchina in muratura, costruita con malta abbondante e frammenti fittili eterogenei, salda il piano d'appoggio delle *suspensurae* con il muro laterizio⁵. In perpendicolare, sullo stesso piano, si leggono i negativi del muro nord-sud e della banchina relativa, basata su una profonda fondazione. Questa nuova impostazione dell'ipocausto prescinde dal collegamento con il *praefurnium* della fase precedente, che risulta interrotto dalla fondazione nord-sud e occluso a livello dell'apertura ribassata.

- 4ª fase.

Il paramento in mattoni del muro a sud dell'ipocausto viene ripreso con una muratura in ciottoli spaccati e malta abbondante, poi rivestita da intonaco.

Rimangono leggibili pochi filari di questa ripresa, cimati dalla distruzione del vano che, alla stessa quota, è stato privato anche del piano di calpestio dell'ipocausto. La sua intercapedine, ora accessibile, è stata colmata da un riempimento formato da materiali edili provenienti dalla distruzione. Oltre ai numerosi frammenti di mattoni *bipedales* per la sistemazione del piano sorretto dalle *suspensurae*, sono stati rinvenuti frammenti di *tubuli*, per il riscaldamento a muro, materiali di pregio per il rivestimento di superfici e pareti, come *crustae* in pietra verde locale e marmo bianco in lastre di spessori diversi; numerose, nello stesso materiale, le cornici sagomate. Resti di intonaco prevalentemente a fondo rosso polveroso, ma anche decorato con campiture nere e rosso scure divise da una fascia bianca, attestano l'accuratezza delle rifiniture.

I pochi metri quadrati antistanti il vano riscaldato hanno rivelato resti stratificati di piani di frequentazione, che suggeriscono di interpretare quest'area di ampiezza sconosciuta come un cortile adibito a necessità di servizio.

La sequenza ha restituito scarse tracce di una pavimentazione vera e propria, realizzata con ghiaia e malta, priva di sottofondo, stesa su un livello di limo frequentato, forse proprio per stabilizzare una superficie dove l'acqua tendeva a ristagnare. Questa sistemazione sembra essere relativa alla 3ª fase, in concomitanza all'uso del vano ipocausto, qualificando l'area come spazio di servizio, forse un cortiletto a ridosso dei vani riscaldati. Nella fase precedente, i piani d'uso risentono dell'attività di un *praefurnium* e sono ricchi di detriti lasciati dalle combustioni, alternati a battuti terrosi rubefatti. In questi livelli sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vetri da finestra, che confermano l'adozione di questo importante strumento di isolamento termico, fondamentale negli impianti termali.

L'ultimo piano di calpestio parzialmente conservato, a sud del vano riscaldato, potrebbe riferirsi ad una fase di manutenzione per la presenza concentrata di chiazze di malta e frammenti di laterizi. Il dato ricavabile dal materiale ceramico colloca la frequentazione in avanzato IV sec. d.C. e, con prudenza, potrebbe essere riferito alla ripresa muraria descritta nella 4ª fase.

Sulle tracce di un culto dedicato alle acque?

L'approfondimento dello scavo al di sotto dei piani d'uso relativi alla 2ª fase ha portato al riconoscimento di un livello di macerie sistemate, inerenti la distruzione di un muro attribuito al primo impianto, interrotto e occultato (US 68). Sotto questo strato di macerie, mescolate, soprattutto verso la struttura di 1ª fase, ad apporti limosi, sono emerse, disperse in un'area di circa 1x1 m, più di un centinaio di monete di bronzo. Ad una profondità di oltre 20 cm dalla prima moneta raccolta, sono affiorate alla stessa quota un'anfora sezionata irregolarmente e infissa nel terreno accanto al collo di un'altra anfora adagiata e circondata da pietre sistemate (fig. 2).



2. Anfore rinvenute ai piedi del muro US 68. (G. Avati)

Altre monete, raggiungendo un totale di 128, sono state rinvenute rispettivamente, all'interno dell'anfora infissa (4), attorno e sopra al corpo dell'anfora coricata e inzeppata. La fossa di deposizione praticata alla base del muro US 68 di 1ª fase è stata riconosciuta dopo l'asportazione del terreno di

dispersione delle monete. Il cattivo stato di conservazione dell'anfora, tra l'altro sfondata per schiacciamento in corrispondenza del diametro massimo, ha motivato la garzatura in corso di scavo e la rimozione in blocco dal cantiere per affrontarne il microscavo presso il Laboratorio della Soprintendenza.

In concomitanza al recupero, l'ipotesi del ripostiglio monetale era parsa la più consona a spiegare la concentrazione delle monete e la presenza originaria delle stesse all'interno della porzione di anfora sepolta presso un muro in una zona secondaria e priva di copertura, frequentata dal personale di servizio e forse prossima a qualche uscita secondaria sul *cardo maximus*. Lo sparpagliamento, infatti, è da attribuire a vicende accidentali intervenute nell'area successivamente alla deposizione.

L'acquisizione di ulteriori dati, derivati dall'analisi specialistica delle monete⁶, anch'esse in cattivo stato di conservazione e quindi di difficile lettura per la corrosione e le ossidazioni, unitamente alle osservazioni formulate in sede di microscavo dell'anfora orizzontale, consente di impostare su basi più ampie il problema interpretativo, allontanandosi dall'ipotesi della tesaurizzazione. Il numerario risulta composto interamente da sesterzi di bronzo emessi dall'imperatore Claudio I con la propria effigie (108 esemplari) o con quella del padre Nerone Druso (13 esemplari). Ad eccezione di sette di essi, illeggibili, i sesterzi sono caratterizzati dalla raffigurazione nel verso della *Spes* che, con la mano sinistra regge la tunica mentre tiene nella destra un fiore (fig. 3).



3. Sesterzio: a) recto, b) verso.
(C. Gallo)

Riguardo alla loro originaria collocazione, le circostanze del ritrovamento indicavano l'anfora infissa verticalmente come probabile ricettacolo delle monete, dato rafforzato dall'esito del microscavo nell'anfora coricata, che non conserva tracce della loro permanenza, né della presenza di un altro contenuto originario, in quanto il terreno di riempimento è attribuibile all'intrusione di livelli soprastanti, ricchi di macerie di piccolo pezzame, soprattutto grumi di malta, e al percolamento di acqua dall'alto.

Non sembra quindi che i due contenitori⁷ abbiano svolto la stessa funzione all'interno della fossa, nell'intento di chi li ha deposti. Considerando l'associazione degli elementi descritti si può pensare anche all'esito di un rito propiziatorio, attraverso l'offerta di numerario, mentre l'anfora deposta orizzontalmente riveste un ruolo simbolico di non immediata lettura. La fossa di deposizione inoltre è stata praticata contro le fondazioni di un muro di 1^a fase, in uno spazio secondario aperto e privo di piani pavimentali, prossimo però alla presenza di impianti tecnici che basavano il proprio funzionamento sulla presenza e sulla manipolazione

dell'acqua. Se si ammette che la funzione termale, come sembra, sia stata quella scelta fin dall'inizio della vita dell'impianto⁸, questo rito potrebbe riguardare la sfera devozionale delle acque. Il riferimento appare forse piuttosto generico se confrontato con la casistica, riscontrata per le offerte alle acque di sorgente o terapeutiche, che però è relativa a contesti dichiaratamente santuariali e sorretta spesso da documentazione epigrafica o dalla presenza di ex-voto⁹. Per propiziarne anche solo l'abbondanza, di per sé una ricchezza, sarebbe stata chiamata in causa nella fattispecie la *Spes*, il cui culto torna in auge nel I sec. d.C. proprio per iniziativa di Claudio¹⁰ e le cui caratteristiche, si associano ad una generalità di mandato che la rendono adatta a sovrintendere alle faccende umane spesso in associazione a *Fortuna* e *Fides*¹¹. La sua effigie, mediata senza eccezioni da tutti i sesterzi leggibili, potrebbe infatti indicarne il ruolo di intermediaria nel rito, magari praticato da un gruppo di devoti che hanno contribuito in maniera paritetica all'offerta.

L'argomento merita un approfondimento ben oltre la scarsa documentazione che, a poco tempo dal ritrovamento, è stato possibile consultare, ma a proposito della evidente selezione delle monete, scelte per le loro caratteristiche tra tutto il numerario circolante alla metà del I sec. d.C., è possibile formulare un'ulteriore ipotesi. Considerando infatti la pratica, più volte riscontrata negli scavi urbani, delle inumazioni di infanti sotto i pavimenti o nei pressi delle porte, di abitazioni private, si può pensare che l'anfora coricata e inzeppata custodisse le spoglie di un neonato¹². La porzione d'anfora infissa verticalmente e rovesciata, potrebbe testimoniare il rito delle profusioni funerarie, già conosciuto nelle necropoli di *Augusta Praetoria*¹³. In questo nuovo scenario, si è nuovamente sollecitati a spiegare l'abbondanza del corredo monetale e l'uniformità delle monete selezionate. Se però si valutano i dati sulle offerte monetali nei corredi dei bambini e lo studio, piuttosto recente, sugli aspetti intenzionali delle deposizioni monetali nelle tombe, si può pensare, come è stato proposto per un corredo appartenente ad un bambino, comprendente 13 monete, diverse¹⁴, ma tutte caratterizzate dalla rappresentazione di divinità o personificazioni femminili, che il gruzzolo avesse una forte valenza beneaugurante, esprimendo la speranza in una forma di vita diversa. Un richiamo escatologico o più semplicemente la volontà di accompagnare il viaggio del bambino con rassicuranti evocazioni della figura materna, potrebbe aver motivato la particolare deposizione nella quale ci si è imbattuti.

Abstract

The discovery of a structure used as a hypocaust (a central-heating system in ancient Roman buildings) in the centre of the town of Aosta, is related to the presence of the Thermal Baths discovered at the end of the 1980s, at the intersection of the two main streets of the Roman town: the *Decumanus* and the *Cardo Maximi*. The short stretch of remaining wall structure reveals stratifications relative to the various phases of use of the system. On one side of a structure dating from the first phase, a pit was found containing 128 sesterces (Roman coins) of the emperor *Claudius* I together with two *amphorae*, one fixed in the ground, the other lying on its side and surrounded by stones. Two preliminary interpretations of the latter discovery of religious nature are proposed, in the sphere of propitiatory, votive offerings and in the funerary sphere.

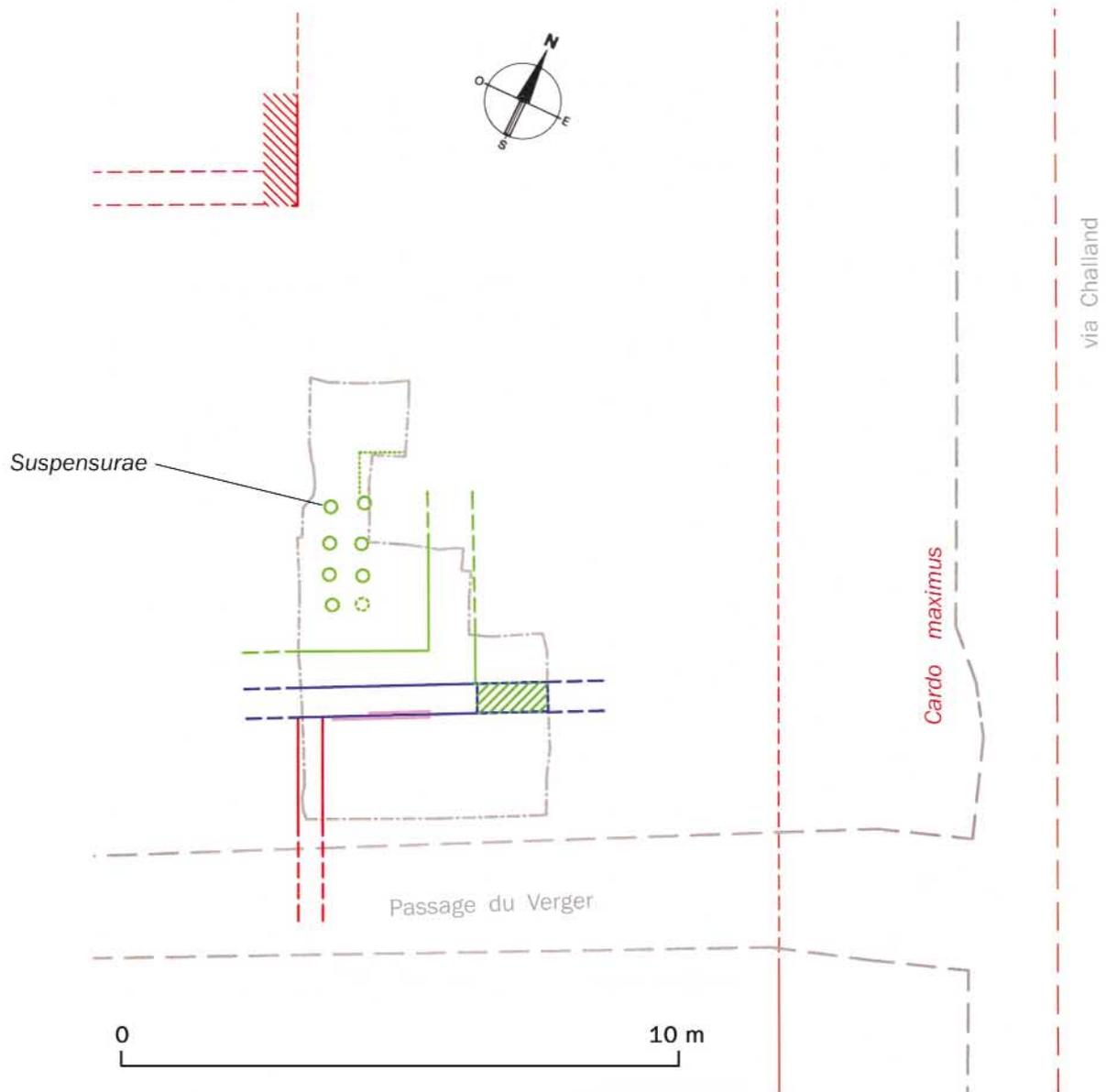
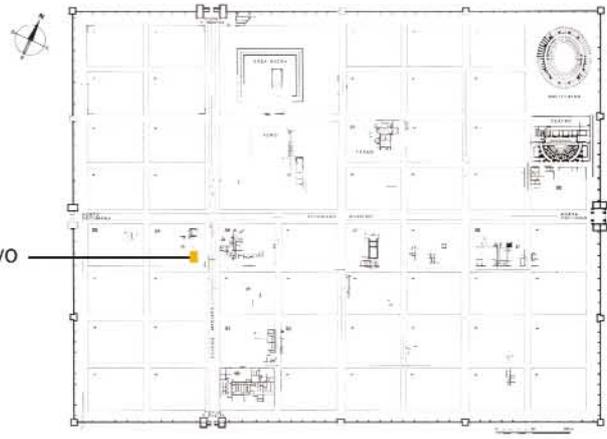
- 1) C. Promis, *Le antichità di Aosta*, 1862, p. 140, tav. III, n. 17; P. Barocelli, *Forma Italiae - Regio XI Transpadana: Augusta Praetoria*, zona IV, coll. 145 e 148.
- 2) R. Mollo Mezzena, *Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986-1987)*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova 1990, p. 554.
- 3) Sono state rinvenute due file parallele in senso nord-sud, formate da quattro colonnine di elementi cilindrici. La pila meglio conservata comprendeva ancora quattro elementi sovrapposti. La base d'appoggio, limite inferiore dell'intercapedine, è formata da un piano di cocciopesto molto compatto.
- 4) Il muro di mattoni, contro il quale viene in seguito realizzata l'intercapedine dell'ipocausto, sembra aver costituito una struttura autonoma, vista la disposizione dei mattoni con il lato corto a vista (33x46 cm, altezza 8-9 cm) e la presenza di una risega verso l'interno, specularmente a quella esterna.
- 5) Sulla superficie della banchina si rileva un'impronta rettangolare, forse relativa all'alloggiamento di una vasca o alla presenza di una nicchia.
- 6) La lettura dei reperti e le valutazioni di carattere numismatico si devono a C. Gallo.
- 7) Con il dato cronologico delle monete armonizzano i dati intrinseci delle anfore: quella infissa verticalmente è la spalla rovesciata, priva di collo e di anse, di un esemplare di Dressel 6a con bollo in negativo che trova confronto puntuale nella Collezione del Museo Leone di Vercelli: L. Brecciaroli Taborelli, *Per una ricerca sul commercio nella Traspadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di Vercellae*, in *Atti del Convegno di Studi nel Centenario della morte di L. Bruzza*, 1984, Vercelli 1987, p. 139, tav. V, 2. L'altra anfora, che presenta lacune significative nell'orlo e nel puntale, sembra di tipo Dressel 6b, anche se la lettura del profilo generale è almeno per ora praticamente impossibile.
- 8) La conoscenza della 1ª fase dell'impianto è di fatto ancora molto parziale. Non vi sono però al momento elementi in appoggio ad una diversa lettura.
- 9) Ci si riferisce ad esempio alle attestazioni raccolte negli Atti del Colloquio di Aix-Les-Bains, *Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines*, in *Caesarodunum*, tome XXVI, 1992.
- 10) Cfr. "Spes" in C. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, vol. IV, 2, Paris 1911 (Graz 1969), pp. 1430-1431.
- 11) Un'ara votiva attestante il culto di *Fortuna* proviene dagli scavi del D'Andrade alle Terme del Foro. Si veda A.M. Cavallaro, *Dedica a Fortuna da un edificio termale di Augusta Praetoria*, in *Sibirium*, 23, 1994-1999, pp. 253-259.
- 12) In questo genere di inumazioni, spesso i reperti ossei non vengono ritrovati.
- 13) R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Bordighera 1982, p. 281.
- 14) La tomba è stata rinvenuta a Brescia nel 1967: C. Perassi, *Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*, Neuchâtel 1995, Lausanne 1999, pp. 43-69.

Si ringraziano i colleghi del Servizio Beni Archeologici che hanno curato lo scavo, la documentazione grafica e il recupero dei reperti. Inoltre hanno collaborato: C. Gallo per la classificazione delle monete, K. Gianotti per la pulitura delle stesse e per il microscafo dell'anfora, A. Armirotti per la documentazione dello scavo, C. Joris per la lettura dei materiali archeologici.

TAV. I

AOSTA
PASSAGE DU VERGER
Insula 34

(Rilievi: L. Caserta, S. Fiorani -
elaborazione grafica: L. Caserta, D. Marquet).

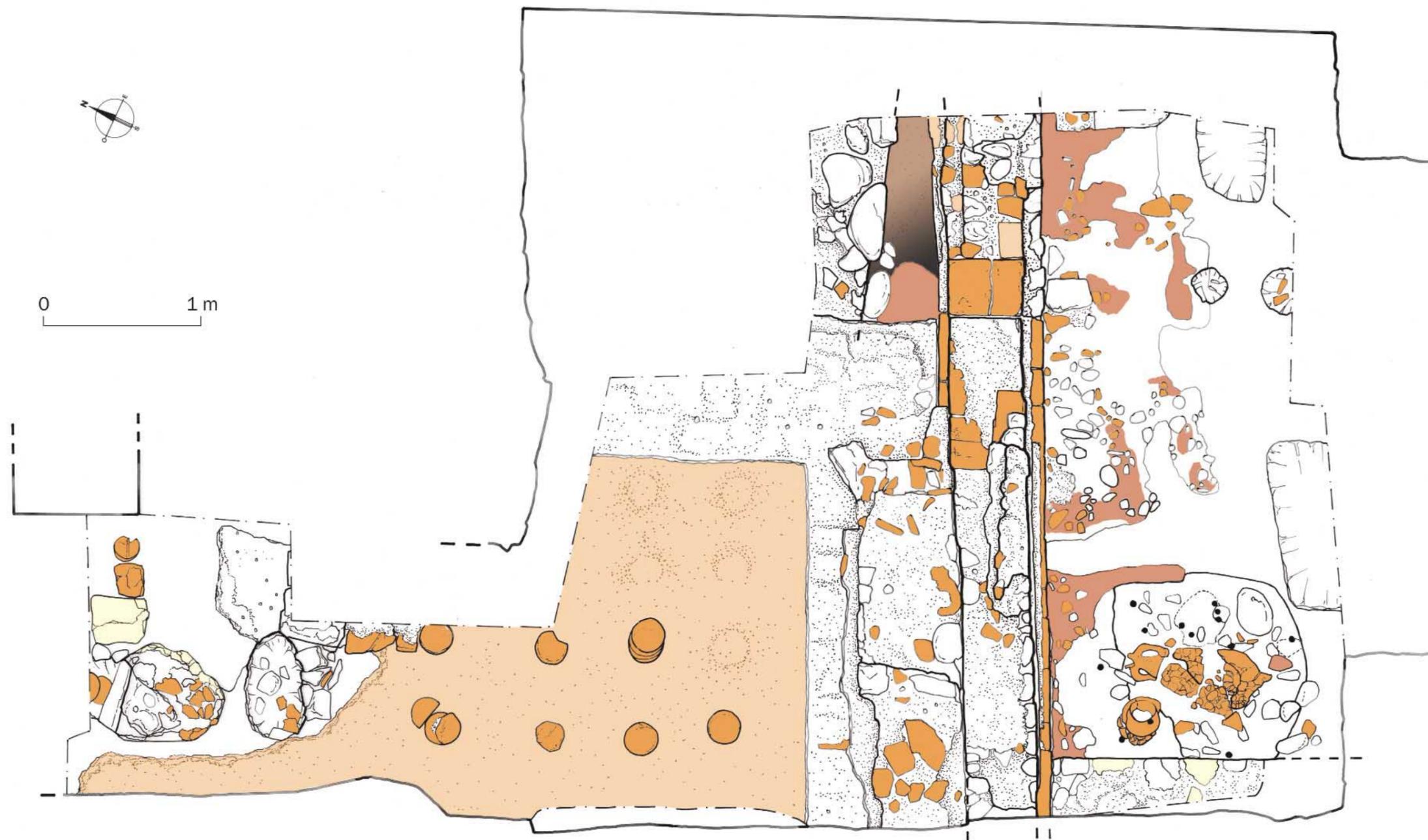


- Fase I
- Fase II
- Fase III
- Fase IV

TAV. II

AOSTA
PASSAGE DU VERGER
Insula 34

(Rilievi: L. Caserta, S. Fiorani - elaborazione grafica:
L. Caserta, D. Marquet, S. Moschella).



Laterizi

Cocciopesto

Travertino

Terreno rubefatto

Terreno con residui di combustione